
Pronunce 30

Osservazioni e proposte

Competitività delle piccole e medie imprese:
ostacoli legislativi e burocratici allo sviluppo
e ostacoli all'internazionalizzazione

INDICE

<i>Iter del documento</i>	pag.	5		
PARTE I - OSTACOLI LEGISLATIVI E BUROCRATICI ALLO SVILUPPO DELLE PMI			”	7
<i>Premessa generale</i>	”	9		
Il peso della burocrazia sulle aziende italiane: alcuni dati	”	10		
Il bilancio di 10 anni di politiche di semplificazione	”	12		
LE PROPOSTE DEL CNEL			”	14
Il raccordo tra Governo e imprese in favore della semplificazione, autoregolazione e delegificazione	”	14		
Il coordinamento tra Stato e Regioni	”	15		
L’affermazione del principio delle norme ghigliottina nella legge di semplificazione annuale	”	16		
Il piano di azione annuale e la misurazione dei risultati raggiunti	”	16		
Applicazione non penalizzante delle direttive europee	”	17		
La riduzione degli interlocutori amministrativi per le imprese... ”		17		
Ambiente e sicurezza sul lavoro: l’unicità delle attività di controllo e di vigilanza	”	18		
Sportello unico per semplificare i rapporti tra PA e imprese .. ”		19		

Dal controllo <i>ex ante</i> al controllo <i>ex post</i>	pag.	20
La semplificazione dei controlli sulle aziende certificate	”	20
Forte attenzione alla fase di attuazione delle regole	”	21
I tempi delle amministrazioni e la necessità di risarcire il danno da ritardo	”	21
Formazione mirata e riconoscimento del merito	”	22
 PARTE II - OSTACOLI ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE PMI		
Processi di internazionalizzazione e PMI	”	23
Processi di internazionalizzazione e PMI	”	25
 LE PROPOSTE DEL CNEL		
Consorzi <i>export</i> e servizi reali di accompagnamento	”	29
Diplomazia commerciale e coordinamento istituzionale	”	30
Promozione economico-commerciale e promozione culturale	”	32
La Commissione tecnica per l'analisi dei costi sulle imprese esportatrici italiane	”	32
 <i>Allegato - documentazione obbligatoria per la tenuta dei cantieri edili</i>		
	”	34

Iter del documento

L'istruttoria di queste osservazioni e proposte è stata curata dalla Commissione per la politica economica e la competitività del sistema produttivo (I). Il relatore è il Cons. Ivano Spalanzani, coordinatore del gruppo di lavoro sulle piccole e medie imprese.

L'istruttoria si è avvalsa delle attività del suddetto gruppo di lavoro che, nel corso delle riunioni del 20/6/2006, 21/6/2006, 13/7/2006, 20/7/2006, 4/10/2006, 10/10/2006, ha invitato in audizione sul tema "Fattori di competitività delle piccole e medie imprese" le seguenti organizzazioni: CGIA di Mestre, CONFAPI, UNCI, CONFCOMMERCIO, CONFARTIGIANATO, CONFESERCENTI, ASSOCAMERE ESTERO, CONFIDUSTRIA, FEDEREXPORT, CNA e CONFSCOOPERATIVE.

L'istruttoria della pronuncia è poi proseguita con le riunioni del gruppo di lavoro dell'1/2/2007, 8/3/2007 e 28/3/2007 e con la riunione della Commissione (I) del 16/5/2007, che ne ha autorizzato l'invio alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione.

Le osservazioni e proposte sono state approvate dalla Commissione (I) nella riunione del 13/6/2007 e in via definitiva dall'Assemblea del CNEL, che si è espressa all'unanimità nella riunione del 26/6/2007.

PARTE I

OSTACOLI LEGISLATIVI E BUROCRATICI ALLO SVILUPPO DELLE PMI

Premessa generale

Il sistema produttivo del nostro paese, come risulta dalle fonti statistiche, è fortemente caratterizzato da micro-piccole imprese per numero (il 99,4%) ed addetti (il 67,4%).

Il nerbo delle medie imprese (quelle con fatturato tra i 13 ed i 290 milioni di euro, con un numero di dipendenti compreso tra 50 e 500) è rappresentato da un universo di 3.887 aziende (“censimento” Unioncamere e Mediobanca), la cui configurazione produttiva è tipica dell’impresa a rete. Acquistano beni e servizi per una quota pari a circa l’80% del fatturato e, di fatto, organizzano e collegano il lavoro di una pluralità di aziende di micro - piccola dimensione (in media 244 fornitori prevalentemente (81%) o esclusivamente (18%) italiani) radicate sul territorio, che si dimostra essere ancora un vero valore aggiunto ed un fattore di competizione efficace.

Imprese e addetti per classe di addetti - anno 2004

<i>classi di addetti</i>	<i>imprese</i>		<i>addetti</i>	
	<i>n°</i>	<i>%</i>	<i>n°</i>	<i>%</i>
1	2.500.495	58,5%	2.495.042	15,2%
2-9	1.560.636	36,5%	5.179.189	31,5%
10-19	137.253	3,2%	1.803.405	11,0%
20-49	54.627	1,3%	1.616.671	9,8%
50-249	21.447	0,5%	2.059.718	12,5%
250 e più	3.417	0,1%	3.307.736	20,1%
<i>totale</i>	<i>4.277.875</i>	<i>100,0%</i>	<i>16.461.761</i>	<i>100,0%</i>

Fonte: ISTAT - Archivio statistico delle imprese attive (ASIA)

Sono queste le caratteristiche distintive del sistema produttivo del nostro Paese, nel quale le imprese micro-piccole e le medie - nelle loro relazioni fra loro e con il territorio - costituiscono non solo un fattore rilevante per la tenuta dell'economia italiana, ma anche un agente di rara efficacia per la promozione e l'integrazione sociale.

Il CNEL le ha assunte a base di numerose, unanimi pronunce tese a garantire nello sviluppo e nel rafforzamento qualitativo del tessuto imprenditoriale buona occupazione ed elevata coesione sociale.

E' in questo alveo che si colloca la presente pronuncia in materia di vincoli amministrativi alle imprese che pesano sulle possibilità di crescita e di innalzamento dei livelli di competitività.

Infatti la entità e la qualità della regolazione (in ogni fase del loro ciclo di vita le imprese sono chiamate ad interagire con la PA e gli adempimenti amministrativi cui sono tenute hanno un onere inversamente proporzionale alla loro dimensione) al pari degli investimenti in innovazione di processo e di prodotto, alla disponibilità nel territorio di infrastrutture efficienti, alla disponibilità di credito, agli investimenti in istruzione e formazione professionale, alla presenza di sufficienti condizioni di sicurezza, ad un livello equilibrato di imposizione fiscale e contributiva influenzano fortemente la concorrenza e la competitività delle imprese nel mercato globale.

IL PESO DELLA BUROCRAZIA SULLE AZIENDE ITALIANE: ALCUNI DATI

Nonostante i numerosi interventi normativi degli ultimi anni, in Italia il numero di adempimenti e di interlocutori con i quali le imprese sono tenute ad interagire, i tempi di risposta, l'incertezza derivante dall'elevato numero di norme, spesso non chiare e continuamente soggette a modifiche, continuano a rappresentare un elevato costo per le imprese e le penalizzano rispetto a quelle di altri Paesi.

L'Italia, osserva l'OCSE, è un paese in cui la regolazione economica viene definita "relativamente restrittiva": +25% rispetto alla media degli altri Paesi.

La Banca Mondiale¹ osserva che il nostro è il paese in cui il costo per l'avvio di un'impresa è più alto 20 volte di quello che si sostiene negli Stati Uniti, 11 volte che in Francia ed in Finlandia.

L'ISTAT², indagando un campione di imprese nate nel 2002 e in attività a 3 anni dalla nascita, mette in luce le principali criticità nelle prime fasi del ciclo di vita dell'impresa, quali la nascita e la prima crescita. Nello specifico della fase di inizio attività osserviamo che la difficoltà giudicata più rilevante dagli imprenditori è costituita 'dall'affrontare i diversi e complicati aspetti amministrativi'. Due imprenditori su tre (66,4% del totale) attribuiscono una rilevanza decisiva a questo fattore di ostacolo.

Unioncamere³ stima in 13,7 miliardi di euro il costo della burocrazia per il sistema delle imprese, pari a circa un punto di PIL ed equivalente ad un costo medio per azienda di 11.615 euro. Osserva, inoltre, che poco meno della metà dei costi per adempimenti (45,5%) vengono esternalizzati dalle imprese. In questo processo di *outsourcing*, che peraltro è ancora più marcato nelle microimprese (che esternalizzano il 46,5% dei costi contro il 41,4% delle imprese con oltre 10 dipendenti), si riscontrano condizioni di ulteriore criticità date dal più alto indice europeo di regolazione registrato nel mercato italiano dei servizi professionali.

La Commissione Europea ha ritenuto tanto importante la questione dei costi burocratici per le imprese che ha presentato, a novembre 2006, una proposta finalizzata a ridurre, entro il 2012, del 25% gli oneri amministrativi per le imprese, stimando un conseguente potenziale aumento dell'1,5% del PIL dell'Unione Europea.

I dati di queste fonti istituzionali internazionali ed italiane sono, peraltro, largamente confermate da numerose indagini messe a disposizione del CNEL da parte delle organizzazioni datoriali, che hanno per di più segnalato specifici interventi legislativi che anche di recente hanno aggravato i vincoli burocratici all'attività imprenditoriale: dal dlgs 195/2006,

1. Banca Mondiale, *Doing Business 2007*.

2. ISTAT, "Le nuove attività imprenditoriali", anno 2005, in *Statistiche in breve* del 13 luglio 2006.

3. Unioncamere, "La soddisfazione delle imprese per i servizi resi dalla PA", Roma, 2006.

che recepisce la direttiva europea sui rischi derivanti dall'esposizione al rumore durante il lavoro replicando adempimenti già validamente posti in essere, al dlgs. 196/2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali). Per tutti valga l'esempio, riportato in allegato, della documentazione obbligatoria per la tenuta dei cantieri edili.

IL BILANCIO DI 10 ANNI DI POLITICHE DI SEMPLIFICAZIONE

Il CNEL ritiene che il processo di semplificazione, dalla cosiddetta legislazione Bassanini in poi, è stato caratterizzato prevalentemente da un approccio giuridico e, in misura ridotta, di tipo organizzativo, rivolto al miglioramento dei processi interni della PA, siano essi riguardanti gli aspetti più prettamente legislativi e amministrativi, sia quelli di infrastrutturazione tecnologica.

Tuttavia il funzionamento nel suo complesso della Pubblica Amministrazione rappresenta ancora un problema e non è di certo incentivante per la produttività del paese. E' spesso un costo aggiuntivo rilevante per le imprese italiane, una vera "tassa sulla competitività".

La produzione legislativa nel nostro Paese⁴ è maggiore rispetto ai principali paesi europei: a fronte di 3.445 leggi nazionali promulgate in Italia tra il 1990 e il 2004, la Germania ne ha emanato 1.902, la Francia 1.344, la Gran Bretagna 913 e la Spagna 702. La nostra produzione legislativa nazionale è pressoché uguale a quella di Germania, Spagna e Gran Bretagna messe insieme. Anche la produzione legislativa delle Regioni è più elevata nel nostro Paese: tra il 2001 e il 2004 ogni Regione italiana a statuto ordinario ha promulgato 147,6 leggi contro le 120,3 di un Land tedesco e le 56,5 di una Comunità autonoma spagnola.

La produzione nazionale oggi si sovrappone alla consistente produzione atti normativi da parte della Comunità Europea, quali regolamenti, decisioni e direttive.

Negli otto anni tra il 1997 e il 2004 complessivamente l'Unione Europea ha emanato 10.391 atti normativi, di cui 605 direttive, con una produzione media annua di 1.299 atti normativi, di cui 76 sono direttive.

4. Servizio Studi della Camera dei Deputati.

Naturalmente le produzione legislativa comunitaria non si trasla istantaneamente sulla legislazione nazionale, ma prevede un processo di recepimento articolato e differito nel tempo.

Complessivamente per ciascun cittadino e impresa la legislazione ogni anno produce 601 atti da conoscere e rispettare, di cui 27 (pari al 4,5%) di provenienza comunitaria, 537 (89,3%) da altre leggi nazionali, e 38 (6,3%) da leggi regionali. In relazione ai procedimenti legislativi finalizzati alla semplificazione rileviamo una ridotta attenzione al tema resa evidente da leggi formalmente annuali di semplificazione che vengono altresì emanate ogni due o tre anni: sono infatti 4 (l. 246/2005, l. 229/2003, l. 340/2000, l. 50/1999) le leggi di semplificazione “annuali” emanate nei 9 anni dall’istituzione avvenuta con la legge 59/97.

Infine va segnalato che negli ultimi 20 anni la Comunità Europea ha sviluppato una ingente normazione tecnica che ha coinvolto una ventina di settori manifatturieri, con l’obiettivo di garantire la libera circolazione dei prodotti industriali nella Comunità e di tutelare consumatori e lavoratori.

Le norme e le specifiche tecniche che afferiscono ai tre organismi europei di normazione CEN, CENELEC, ETSI sono oltre 15.000, delle quali oltre 2500 sono state integrate dalla legislazione comunitaria e pubblicate sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee.

Ad esempio, il solo CEN al maggio 2006 possiede in catalogo 11.702 *standard* europei!

I dati ora richiamati mettono in evidenza la problematicità dei rapporti tra poteri pubblici e impresa. La funzione pubblica, da fonte di certezza e di tutela degli interessi collettivi, da elemento di garanzia e terzietà, diviene a volte elemento di insicurezza per i singoli imprenditori ed i cittadini.

LE PROPOSTE DEL CNEL

Il raccordo tra Governo e imprese in favore della semplificazione, auto-regolazione e delegificazione.

Le Parti sociali intendono continuare a mettere a disposizione del Governo e del Parlamento tutte le osservazioni di cui dispongono per evidenziare le criticità della regolamentazione, per sottoporre elementi di analisi dell'impatto reale delle normative, per contribuire all'avvio di politiche di semplificazione concretamente di interesse per l'attività produttiva, assumendo comunque il principio che adempimenti amministrativi aggiuntivi richiesti dalla PA per l'espletamento di proprie funzioni debbano essere a costo "zero" per le imprese .

A tal fine occorrono non interventi occasionali e scoordinati, ma misure che rispondano ad una logica politica di continuità; è opportuno che il Governo istituisca, all'interno del confronto con le parti sociali, forme e modalità stabili di consultazione con le organizzazioni rappresentative delle imprese e di concertazione tra queste e le organizzazioni di rappresentanza dei dirigenti e dei funzionari pubblici.

Altrettanto importante appare il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate dagli interventi di semplificazione. Il CNEL propone che ciascun Ministero individui un proprio referente per le politiche di semplificazione e di qualità della regolazione con riferimento alle proprie materie di competenza. Tale misura può essere adottata anche in assenza di una disposizione di legge, con un semplice atto di organizzazione interno alle strutture del Ministero.

Mediante tali forme stabili di consultazione si possono conseguire più agevolmente i seguenti risultati:

- sottoporre gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese a periodiche revisioni di semplificazione
- favorire forme di autoregolamentazione, ove non vi contrastino interessi pubblici primari
- proseguire sulla strada della delegificazione dei procedimenti amministrativi, secondo i criteri di cui all'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni.

Il coordinamento tra Stato e Regioni.

A partire dal 2001, con la ripartizione delle competenze legislative introdotta dal novellato Titolo V della Costituzione, la semplificazione non è stata più, di fatto, nella disponibilità generale dell'Amministrazione centrale, che, sino a quel momento, ne era stata la principale promotrice.

Non esiste un meccanismo di "messa in mora" delle Regioni e degli enti locali eventualmente inadempienti, come accade, invece, nel diritto comunitario nei casi di inadempienza degli stati membri. Pertanto appare debole il potere dello Stato di agire con efficacia per la semplificazione della vita delle imprese.

In materia di semplificazione amministrativa è stato delineato un modello di stretta cooperazione tra Stato e Regioni.

La legge n. 246/05 prevede, all'art. 2, la costituzione di un "tavolo" stabile di confronto tra Stato e Regioni sulla semplificazione degli oneri da regolazione. Tra gli obiettivi vi sono il coordinamento dell'esercizio delle rispettive competenze normative, la definizione di principi, criteri, metodi e strumenti omogenei di semplificazione e la configurazione di modelli procedurali omogenei sul territorio nazionale per determinate attività private. A questa disposizione si aggiunge, in relazione alla specifica attività di impresa, quella dell'art. 5 (comma 2), volta a favorire l'armonizzazione, tra le Regioni, della regolamentazione relativa all'attività di impresa e di individuare "livelli minimi di semplificazione" per tutto il territorio nazionale. Occorre sfruttare pienamente le potenzialità che la legge offre. In tal senso vanno valutati positivamente

mente i processi attualmente in corso nel sistema delle Conferenze, basati su una logica di potenziamento del confronto e della codecisione.

È comunque necessario avviare una riflessione per verificare l'opportunità di ricondurre la materia della semplificazione alla potestà dello Stato o comunque individuare modalità di "messa in mora" delle Regioni rispetto agli standard nazionali, in modo da fornire certezza e autorevolezza alle stesse politiche di semplificazione.

L'affermazione del principio delle norme ghigliottina nella legge di semplificazione annuale.

Ad avviso del CNEL questo è il modo migliore per utilizzare la legge di semplificazione annuale, già prevista nel nostro ordinamento, per conseguire obiettivi di qualità della regolamentazione, di efficacia e modernizzazione dei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione.

Infatti mediante la generalizzazione del principio delle norme ghigliottina, si può definire un codice di norme da rispettare per ogni attività ed eliminare automaticamente tutte le altre normative preesistenti, di concerto con le associazioni imprenditoriali. A tal fine occorre una sede permanente di confronto per l'individuazione delle norme da eliminare o semplificare drasticamente.

Il piano di azione annuale e la misurazione dei risultati raggiunti.

La l. 80/2006 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 4, recante misure urgenti in materia di organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione" prevede, tra le altre cose, l'adozione di un piano annuale di semplificazione con obiettivi misurabili. Il piano, che aveva come termine per la sua approvazione la fine di marzo, è stato predisposto in forma di bozza e presentato alle parti sociali. Non è stata ancora approvata la stesura definitiva che attualmente è all'esame del Consiglio di Stato.

L'opportunità di dare attuazione a tale provvedimento ha indotto le associazioni imprenditoriali a confrontarsi con il Dipartimento della Funzione Pubblica per individuare insieme un metodo di lavoro che muova dalla quantificazione degli adempimenti più onerosi per le imprese e che in base a tali rilevazioni consenta di compiere interventi più

“mirati” che in passato. Ancora oggi non esiste, infatti, un meccanismo ufficiale di misurazione degli oneri burocratici, che consenta di capire con esattezza quanto essi effettivamente “pesino” sulle strategie e sull’attività di impresa. A tal fine, è necessario prevedere l’intervento operativo dell’Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), quale istituzione pubblica specializzata nella rilevazione dei fenomeni oggetto di analisi. All’ISTAT dovrebbe essere attribuito, anche, il compito di verificare i progressi fatti nel tempo.

Il CNEL condivide e sostiene tale impostazione.

Applicazione non penalizzante delle direttive europee.

Il CNEL si augura che le leggi e i regolamenti che riguardano l’attività di impresa siano le più omogenee possibili in tutta Europa. Il legislatore italiano, infatti, spesso ha recepito le direttive europee introducendo - rispetto ad altri legislatori nazionali - oneri burocratici maggiori per le imprese italiane, rendendoli di difficile applicazione.

Il CNEL auspica, dunque, che si evitino modalità di recepimento delle direttive europee che provocano svantaggi competitivi per le imprese italiane, e in particolare per le PMI.

La riduzione degli interlocutori amministrativi per le imprese.

Il CNEL auspica che l’intera legislazione che produce oneri amministrativi per le imprese venga rivista con l’ottica di concentrare il più possibile i soggetti amministrativi di riferimento, sia nella fase di interlocuzione che in quella di controllo. In tal modo si evita che le PMI si debbano strutturare al proprio interno in modo da fornire più volte le medesime informazioni ad interlocutori diversi, con evidenti risparmi in termini di impiego di risorse aziendali.

A tal fine occorre incentivare il ricorso alla Conferenza dei servizi, soprattutto nel caso di procedimenti amministrativi che coinvolgono più amministrazioni e in quelli in cui la medesima informazione o adempimento sono richiesti da differenti amministrazioni. L’impresa dovrebbe, quindi, poter interagire sempre con una sola amministrazione, che sia pienamente competente ad emanare il provvedimento, trasformando automaticamente tutti gli atti di concerto, di parere e di intesa in atti istrut-

tori “interni”, da compiere con la responsabilità finale dell’amministrazione unica. Più in dettaglio il CNEL auspica quanto segue:

- l’avvio del registro informatico degli adempimenti amministrativi delle imprese, in tal modo l’Italia si metterebbe al passo con i paesi più industrializzati, che hanno da tempo avviato processi di innovazione e informatizzazione dell’intera materia degli adempimenti delle imprese;
- limitare gli ambiti delle attività soggette ad autorizzazione;
- unificare le autorizzazioni per la medesima attività: per le attività di impresa che devono restare ancora assoggettate a un provvedimento di assenso, occorre semplificare radicalmente i procedimenti per conseguire l’autorizzazione, prevedendo procedure chiare, che non si prestino ad interpretazioni difformi a seconda di chi le applica e con tempi certi (e qui si riaprirebbe un ampio spazio anche per il silenzio-assenso); in generale, bisognerebbe ricorrere a criteri di massima concentrazione delle attività soggette ad autorizzazione, sull’esempio dell’autorizzazione unica in campo ambientale.

Ambiente e sicurezza del lavoro: semplificazione degli adempimenti e l’unicità nella attività di controllo e di vigilanza.

La salvaguardia dell’ambiente e la tutela psico-fisica delle persone negli ambienti di vita e di lavoro sono un bene-valore irrinunciabile e costituiscono nella coscienza di tutti uno dei fondamenti della convivenza civile.

Peraltro non può non rilevarsi che in tali materie gli adempimenti burocratici a carico delle imprese sovraccaricano, in particolare per le micro-piccole, le loro possibilità reali di farvi fronte.

Il CNEL si è più volte espresso in materia di semplificazione ed avendo presente la discussione parlamentare in atto sul disegno di legge delega in tema di tutela della salute e sicurezza nel lavoro avanza le seguenti proposte:

- a) eliminare gli adempimenti formali chiaramente inutili, come la segnalazione del nominativo del responsabile del servizio di prevenzione e protezione aziendale alle ASL;

- b) fare riferimento per la formazione ai fini della sicurezza e della salute al libretto formativo personale inserendo la parte relativa alla prevenzione, superando così il ripetersi della formazione sulla mansione specifica (che andrà limitata solo ai rischi conseguenti al lavoro svolto);
- c) in materia di controllo sanitario:
- sia istituito il libretto personale sanitario e di rischio, gestito e conservato dal medico competente per il periodo di svolgimento del lavoro che comporta una esposizione che richiede il controllo sanitario;
 - sia il medico competente ad elaborare e conservare i dati sulle esposizioni professionali ed eventualmente trasmetterli al Servizio Sanitario Nazionale;
- d) istituire il “Documento Unico” degli adempimenti da conservare ed aggiornare in azienda, tenendolo a disposizione delle autorità competenti. Fanno eccezione la notifica per l’avvio di una attività e le comunicazioni per i rischi di incidente industriale (direttiva Seveso);
- e) in materia di vigilanza siano adottate misure efficaci di coordinamento:
- istituendo una “banca dati” sulle attività di vigilanza svolte per evitare sovrapposizioni derivanti da una scarsa conoscenza di quelle effettuate;
 - vincolando i Comitati Regionali di Coordinamento, ex art. 27 del d.lgs. 626/94, a programmare le attività di vigilanza e rendere impegnative tali scelte per i soggetti istituzionali interessati;
 - obbligando gli organi di vigilanza alla reciproca comunicazione preventiva degli interventi non programmati derivanti da accadimenti o segnalazioni pervenute, per evitare anche in questo caso una moltiplicazione dei medesimi.

Sportello unico per semplificare i rapporti tra PA e imprese.

Il progetto di legge n. 1532 recante “Modifiche alla normativa sullo sportello unico per le imprese e in materia di dichiarazione di inizio attività” approvato dalla Camera dei Deputati il 24 aprile 2007), ed ora all’esame del Senato (Atto Senato n. 1532) costituisce una prima positiva risposta alle attese delle imprese sotto il profilo della trasparenza, della tempestività e della responsabilizzazione della PA.

Il CNEL auspica che gli “sportelli unici” siano dotati delle competenze, delle piattaforme tecnologiche, delle modalità e delle procedure organizzative atte ad assicurare una fluida interazione con le imprese e quanti per esse svolgono attività di consulenza ed assistenza.

La misurazione dei risultati deve, ad avviso del CNEL, essere tratto caratterizzante il nuovo ciclo di vita degli sportelli.

Dal controllo ex ante al controllo ex post.

Il CNEL ritiene che sia necessario passare dal controllo pubblico *ex ante* - legato agli adempimenti burocratici - al controllo pubblico *ex post*, mirato a verificare la concreta e sostanziale corrispondenza dell'attività d'impresa alle esigenze di pubblico interesse poste dalla normativa.

Obiettivo da perseguire prevedendo appropriate forme di dichiarazione di conformità alla legge da parte delle imprese garantite da un equilibrato apparato sanzionatorio.

La semplificazione dei controlli sulle aziende certificate.

La prospettata semplificazione dell'attività di impresa rischia di essere vanificata se si interviene solo sul sistema di adempimenti e di autorizzazioni e si lascia immutata la potestà discrezionale di intervento in sede di controllo *ex post*. In tale ottica, appare necessario semplificare le procedure di controllo per quelle aziende che volontariamente si sottopongono a certificazione (di qualità, o ambientale, o di bilancio).

Ciò indurrebbe sempre di più le aziende a sottoporsi ad un serio processo di verifica della loro attività, comportando indubbi benefici:

- per le imprese, le quali risparmierebbero tempo e risorse oggi impiegati durante i processi di controllo amministrativo e acquisirebbero certezza, evitando la casualità dei controlli;
- per le amministrazioni pubbliche le quali eviterebbero di duplicare gli accertamenti già compiuti in sede di certificazione.

Pertanto, nei casi in cui l'azienda abbia deciso, a proprio carico, di dotarsi di certificazione, i controlli amministrativi dovrebbero limitarsi a verificarne l'esistenza e l'aggiornamento.

Spesso, per tali attività di impresa, il possesso dei requisiti, l'esi-

stenza dei presupposti e il rispetto della normativa tecnica necessari per avviare, proseguire o modificare un'attività di impresa possono essere comprovati con dichiarazioni sostitutive degli accertamenti delle amministrazioni, sottoscritte dall'interessato e garantite da un equilibrato apparato sanzionatorio.

Questi obiettivi si possono conseguire con momenti di confronto tra Governo e organizzazioni di rappresentanza che portino a forme di co-regolazione e autoregolazione.

Forte attenzione alla fase di attuazione delle regole.

Semplificare le norme non basta. In molti Paesi industrializzati, lo sforzo maggiore di semplificazione si concentra sulla fase di attuazione delle regole.

Una prima esigenza “non normativa” non più rinviabile, fondamentale per una “semplificazione rilevata”, è quella di una effettiva messa a regime dell'analisi *ex ante* e della valutazione *ex post* dell'impatto della regolazione (AIR e VIR), che si collega strettamente alla necessità di “misurare la semplificazione”.

Il CNEL ritiene opportuna l'istituzione di una sede permanente di confronto per avviare tali iniziative di semplificazione della legislazione e della regolamentazione; tale sede deve vedere la presenza delle amministrazioni centrali, di quelle locali e delle parti sociali. Tale sede di confronto potrebbe essere costituita dalla Commissione Parlamentare sulla Semplificazione (di cui all'art. 14 della legge n. 246/2005 su “Semplificazione e riassetto normativo per il 2005”), dagli esperti in materia delle Parti sociali e dal CNEL stesso.

In tale sede si potrà accertare se le semplificazioni introdotte siano davvero in grado di funzionare e se sono effettivamente applicate. Tale monitoraggio può anche portare alla soppressione delle normative che abbiano ormai esaurito il loro ruolo.

I tempi delle amministrazioni e la necessità di risarcire il danno da ritardo.

Le imprese segnalano spesso alle organizzazioni di categoria che la durata dei procedimenti amministrativi viene di frequente aggravata da comportamenti dilatori delle amministrazioni pubbliche. Le aziende

lamentano che le sospensioni dei termini per richieste interlocutorie sono frequenti e spesso utilizzate anche laddove non necessario.

In proposito Confindustria⁵ segnala che la prassi amministrativa, confortata in ciò anche dalla recente giurisprudenza (Cons. St., Ad. Plen. n. 7 del 2005), ritiene non risarcibile il danno provocato in caso di legittimo rigetto di un'istanza dei privati, pur se tale diniego è intervenuto molto oltre la scadenza del termine per la conclusione del procedimento. Tali conclusioni non tengono conto della necessità di certezze e di affidamento nei mercati di oggi. Se l'impresa ha proposto un'istanza infondata, ha comunque diritto ad ottenere un diniego in tempi adeguati, e in ogni caso nei tempi massimi previsti dalla normativa di settore.

Il CNEL ritiene che qualora il diniego, ancorché legittimo, intervenga con grave ritardo, l'impresa abbia diritto a un risarcimento per la lesione prodotta dal mancato rispetto dei tempi.

Formazione mirata e riconoscimento del merito dei dipendenti pubblici.

Alcuni meccanismi di semplificazione introdotti di recente si rivelano efficienti, se ben gestiti, come ad esempio la Conferenza dei servizi. Parte del ritardo registrato nell'utilizzazione di tali strumenti dipende dalla inadeguatezza delle attività di formazione, sia di base, che continua, del personale amministrativo pubblico e dalla insufficienza di professionalità specifiche orientate a migliorare il rapporto tra P.A. stessa ed imprese avendo la migliore cognizione delle esigenze e delle attese delle medesime.

Il CNEL auspica misure legislative, ma soprattutto regolamentari e contrattuali, che creino le condizioni per premiare il merito e così promuovere la produttività della pubblica amministrazione al servizio del cittadino e delle imprese, in linea con quanto affermato nell'accordo per il rinnovo del contratto 2006-09 del pubblico impiego.

5. Confindustria, "Semplificazione annunciata, percepita, rilevata", marzo 2006.

PARTE II

OSTACOLI ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE PMI

Processi di internazionalizzazione e PMI.

La progressiva apertura dei mercati ha prodotto da un lato la globalizzazione, ossia un'integrazione crescente tra i diversi sistemi produttivi del mondo, ma dall'altro lato ha anche innescato radicali modificazioni nei processi di localizzazione e ricombinazione dimensionale per finalità organizzative: infatti nel mondo assistiamo da tempo al fenomeno del *downsizing*, ossia della progressiva diminuzione della dimensione delle imprese per conseguire obiettivi di efficienza.

Si tratta di una contraddizione soltanto apparente: le grandi imprese, che devono affrontare a livello globale una concorrenza progressivamente più forte, hanno sempre più bisogno dell'efficienza, della flessibilità e della specializzazione, che le piccole imprese riescono a garantire.

Ecco perché le piccole imprese rappresentano un formidabile attore sui mercati globali, occupando nicchie e segmenti di filiere produttive internazionali grazie alle doti di flessibilità e qualità della produzione, alla capacità di saper cogliere nicchie globali, purché affrontate con un adeguato atteggiamento strategico. Le piccole imprese italiane, che contribuiscono al 30% del totale delle esportazioni, da sole esportano l'equivalente dell'export totale di Grecia e Danimarca. Questa rilevante capacità delle piccole imprese di posizionarsi sui mercati internazionali si attua nonostante che alcune specifiche condizioni di contesto non siano assolutamente a favore delle imprese italiane. Prendendo infatti in considerazione gli indicatori della Banca Mondiale⁶ sulle procedure di

6. Banca Mondiale, *Doingbusiness*, 2006.

commercio internazionale, osserviamo che rispetto ad alcuni importanti competitori del commercio internazionale il nostro paese presenta valori degli indici presi a riferimento assolutamente poco competitivi: in Italia, ad esempio, per procedure di import-export sono necessari 24 documenti e 15 firme, contro gli 8 documenti e le 2 firme richieste in Germania. I tempi necessari per gestire le procedure appaiono particolarmente critici in Italia: per l'esportazione sono necessari 28 giorni in Italia, 22 in Francia, 9 negli Stati Uniti e addirittura solo 6 in Germania.

A questo quadro occorre aggiungere che non vi è più una competizione tra paesi, ma tra sistemi di regole: là dove esistono (UE, USA, Giappone) e dove non esistono (paesi emergenti). Ciò determina una concorrenza insostenibile non solo da parte dei Cinesi o degli Indiani, ma soprattutto da parte degli Occidentali che producono in quei paesi approfittando dell'inesistente sistema di regole sociali, economiche, ambientali.

La presenza sui mercati più ampi è sicuramente il frutto di una strategia che cerca di valorizzare le risorse specifiche di cui le imprese dispongono, per trasformarle in competenze distintive sui mercati. La contenuta disponibilità di risorse professionali e manageriali nelle PMI rende più difficile operare con successo sui mercati internazionali, perché, specie quando questi sono caratterizzati da profonde e significative trasformazioni, lo spessore di queste risorse organizzative è molto elevato e si configura anche in maniera diversa per le imprese minori rispetto a quelle più grandi.

Per molte piccole imprese gli effetti negativi della progressiva integrazione delle diverse aree geografiche dell'economia mondiale sono stati, in parte, attenuati grazie ad iniziative che hanno consentito alle imprese di non perdere terreno sui mercati esteri: il recupero di una dimensione "artigianale", che la costituzione di "gruppi" di imprese capaci di "fare squadra"; il miglioramento delle conoscenze dei mercati; la dinamicità di alcuni distretti industriali; la possibilità di collocare segmenti produttivi nei paesi emergenti a costi più vantaggiosi. E' opportuno anche ricordare, proprio in una fase di globalizzazione, lo spazio che possono avere, nei mercati esteri, le "nicchie" produttive, gruppi di imprese che dispongono di prodotti di qualità e/o di elevata specializzazione.

La linea principale di movimento per le imprese è quella di cogliere l'occasione favorevole rappresentata dall'apertura di mercati di ampie dimensioni in cui la qualità dei prodotti può fare la differenza rispetto a produzioni più povere per *design* e per tecnologie incorporate. In altri termini la capacità di successo si collega alla capacità di queste imprese di rendere "diversa" la loro produzione, solo in questo modo riescono ad acquisire e difendere un vantaggio competitivo. Emerge chiaramente un problema di innovazione per le PMI italiane: è indispensabile, pertanto, costruire un bilanciato sistema di approvvigionamento dell'innovazione, che possa alimentare non solo le realtà produttive grandi e quelle medie, ma anche quelle piccole e micro a queste collegate, affinché possano nel tempo evolvere; per le imprese minori ciò significa anche avere un capitale umano adeguato, sono solo a cogliere ed elaborare input innovativi, ma anche a gestire situazioni organizzative più complesse come quelle richieste dai processi di internazionalizzazione.

Quanto ai fattori di contesto che agiscono sulle imprese il sistema finanziario non appare ancora integrato in una "filiera virtuosa" che accompagni lo sviluppo locale, anche attraverso la creazione di strumenti innovativi in grado di generare e/o velocizzare i meccanismi di trasformazione che le PMI mettono in moto, spesso soltanto grazie ad una brillante e riconosciuta capacità creativa. Le banche devono certamente comportarsi come delle imprese, ma come queste, appunto, devono essere in grado di finanziare progetti innovativi e/o partecipare aziende con un alto potenziale di sviluppo. Ciò vale in generale, ma diviene di particolare importanza nel caso del sostegno ai processi di internazionalizzazione che per loro natura richiedono investimenti aziendali di tipo organizzativo (e in capitale umano) difficilmente riconducibili all'interno dei consueti parametri di valutazione del merito del credito.

Il complesso di questi elementi va letto alla luce dell'esigenza di favorire una presenza non sporadica delle imprese all'estero, che comporti un radicamento di attività.

Come è noto una prima modalità di presenza delle imprese italiane all'estero coincide con l'affacciarsi sui mercati esteri attraverso una attività di esportazione indiretta e quindi mediante il ricorso a più o meno

articolati sistemi di intermediazione. Ciò avviene quando l'attività di esportazione è sporadica e in genere marginale ed episodica. Una seconda modalità si ha quando l'impresa si pone sui mercati esteri con una presenza diretta. Infine una terza modalità si verifica quando l'impresa realizza una strategia di consolidamento su mercati esteri diversificati e pone in atto anche ulteriori iniziative di internazionalizzazione allargata. In quest'ultimo caso si diffondono anche forme di collaborazione tra imprese, sotto forma di accordi di vario tipo e natura, che forniscono un ulteriore contributo alla crescita del processo di apprendimento aziendale ed emergono possibilità di realizzare investimenti diretti e *joint ventures*.

LE PROPOSTE DEL CNEL

ConSORZI export e servizi reali di accompagnamento.

Una linea di intervento deve tener conto del fatto che le risposte alle esigenze di internazionalizzazione delle imprese minori devono:

- da un lato favorire la costituzione di reti aziendali e lo sviluppo anche di adeguate competenze in azienda (quel capitale organizzativo indispensabile per assicurare nel tempo una presenza consapevole e duratura all'estero);
- dall'altro agire per superare le limitazioni operative dovute alle ridotte dimensioni aziendali della singola impresa.

C'è quindi una dimensione di rete che passa in primo luogo per le seguenti azioni:

- la costituzione di consorzi *export*, ossia la costituzione di reti e di collaborazioni tra aziende con specializzazioni simili, che sappiano costituire una massa critica efficiente sui mercati esteri, ma che non si esaurisce in questi organismi, potendo anzi anche comportare la costituzione di modalità diverse di reti, in coerenza con le indicazioni di Industria 2015, il disegno di legge sulle politiche industriali annunciato dal Ministero per lo Sviluppo Economico nel settembre 2006;
- l'attivazione di servizi reali di accompagnamento che abbiano come obiettivi: il miglioramento della conoscenza sui contesti esteri; la crescita delle competenze professionali/relazionali del capitale umano dell'impresa; lo stimolo verso l'individuazione e il sostegno alla realizzazione di iniziative più complesse, quali l'organizzazione di politi-

che di marchio, l'organizzazione di reti distributive all'estero, l'apertura di sedi commerciali o di accordi di distribuzione strutturata con partner locali-esteri.

Per quanto riguarda le istituzioni pubbliche preposte al settore va auspicata una loro più efficace capacità di indirizzo e di offerta delle imprese di servizi reali di informazione e di consulenza operativa. E' importante, inoltre, che le piccole imprese riescano ad aggregarsi in consorzi, filiere, reti per cogliere le opportunità del mercato. Occorre pertanto prevedere:

- il rafforzamento, nell'ottica precedentemente illustrata, dello strumento finanziario *ex lege* 83/89 di sostegno ai consorzi export, e reiterazione dello "strumento studi di fattibilità 75%", per agevolare le forme di aggregazione commerciale e produttiva;
- il periodico rifinanziamento dello strumento relativo ai commi 82 e 83 dell'art. 4 della legge 27./12./2003 n. 350 (finanziaria 2004) che prevedono uno stanziamento di 10 milioni di Euro ad integrazione del fondo Artigiancassa, per agevolare i processi di internazionalizzazione delle imprese artigiane;
- politiche per la formazione e la crescita del capitale umano di impresa che coinvolgano le università;
- politiche per il sostegno di reti di imprese, in cui imprese di dimensioni diverse si raccordano in termini operativi e in cui l'impresa leader può svolgere un'azione di traino.

Il CNEL ritiene che occorra studiare nuovi strumenti finanziari e di accompagnamento per la costituzione e la crescita dei consorzi *export*, ma anche per favorire il finanziamento degli investimenti di natura immateriale che sono il necessario corollario di questi processi. Per quanto concerne la tipologia dei consorzi sarebbe opportuno promuovere la costituzione di consorzi multiregionali e settoriali, soprattutto in quei settori che presentano forti prospettive di crescita e maggiori necessità di sostegno alle PMI, quali ad esempio ambiente, energia, bio-tecnologie, restauro, turismo e servizi alle imprese e alle famiglie.

Diplomazia commerciale e coordinamento istituzionale.

Ulteriore difficoltà è costituita dalla pluralità di referenti (ICE,

ministeri, regioni). Un referente unico o, almeno, un forte coordinamento tra i soggetti interessati potrebbe dare un aiuto significativo al piccolo imprenditore che vuole “aprirsi” ai mercati esteri.

Il CNEL ritiene indispensabile il riorientamento di politiche e risorse della nostra presenza istituzionale sull'estero secondo il modello della diplomazia commerciale, con il riordino della rete policentrica di rappresentanza e promozione del Paese all'estero: ambasciate, uffici commerciali e consolati, camere di commercio italiane all'estero, uffici ICE ed Enit, rappresentanze regionali. L'istituzione degli sportelli unici è stato un passo in questo senso, anche se occorre rilevare che questi sportelli non sono stati praticamente realizzati in nessun paese.

Il CNEL ritiene opportuno procedere a un riordino degli Enti che si occupano di internazionalizzazione, in quanto l'azione non coordinata di numerosi enti centrali e regionali provoca confusione tra le aziende italiane e tra gli interlocutori stranieri. Ma del resto occorre anche fare in modo di valorizzare gli aspetti positivi del policentrismo, che sotto molti versi sono anche un portato del nostro specifico (e diffuso) modello di sviluppo. Un sistema di promozione è infatti necessariamente frutto di un percorso di sviluppo economico e da noi questa affermazione è particolarmente pregnante.

Se quindi il sistema di promozione deve essere articolato sulla presenza di più soggetti di diversa natura, pubblica e privata, se la specializzazione migliora il livello complessivo di efficacia/efficienza pubblico - privato dell'azione promozionale (e con molta probabilità anche la qualità delle prestazioni offerte, soprattutto di quelle più complesse), occorre però che vi sia una coerente modalità di relazione tra questi soggetti, identificata nelle forme organizzative della squadra di soggetti indipendenti, che assicuri una adeguata governance dell'intero sistema.

Affinché essa sia effettivamente in grado di produrre gli effetti sperati occorre che siano rispettate alcune modalità basilari e soprattutto:

- che vi sia una condivisione degli obiettivi fissati attraverso un piano di azione che permetta di ricostruire un comune scenario;
- che vi sia ampia circolazione delle informazioni tra i soggetti della squadra sugli obiettivi e finalità delle azioni e sui risultati complessivi;

- che sia impostato un coerente sistema di monitoraggio sugli esiti ultimi dell'azione promozionale per verificare i risultati delle iniziative e capace di attivare meccanismi di *feedback*.

La necessità di riorganizzare il sistema nazionale della promozione per l'internazionalizzazione integrando una pluralità di soggetti pubblici e privati costituisce, di fatto, uno dei principi fondanti della Legge 56/2005 ("Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore") che riforma il sistema italiano di promozione dell'internazionalizzazione. Essa infatti introduce per la prima volta il principio che l'azione di promozione debba essere svolta da tutti quegli organismi in grado di fornire un contributo peculiare al processo di internazionalizzazione.

In particolare per quanto riguarda i soggetti operanti sui mercati esteri e che compongono quelle reti fiduciarie la cui funzione strategica è stata descritta in precedenza, la legge 56/2005 pone le basi per una profonda azione di riorganizzazione delle attività promozionali.

Promozione economico - commerciale e promozione culturale.

Al fine di valorizzare la tipicità del Made in Italy individuabile nei fattori percettivo-culturali e nei fattori a monte della catena del valore, le politiche di promozione devono essere capaci di coniugare azioni di tipo economico-commerciale con iniziative di promozione culturale; i due aspetti debbono andare di pari passo e pertanto debbono essere concepiti all'origine in maniera organica ed integrata.

La Commissione tecnica per l'analisi dei costi sulle imprese esportatrici italiane.

Il CNEL propone la ricostituzione della Commissione tecnica per l'analisi dei maggiori costi gravanti sulle esportazioni italiane, che fu insediata nel 1990 presso il Ministero del Commercio con l'estero e presieduta dal Prof. Sabino Cassese. Tale Commissione, infatti, elaborò un ampio rapporto nel quale si presentava una ricognizione critica degli eccessivi costi gravanti sul Sistema-Italia sotto il profilo logistico, bancario, assicurativo, finanziario, doganale, e si indicavano le soluzioni praticabili, anche in esito ad un'analisi comparata di livello internazio-

nale. In particolare il CNEL ritiene opportuno accogliere una delle conclusioni a cui giunse la Commissione: per rendere permanente l'aggiornamento delle procedure, occorre anche in Italia l'istituzione di una sede permanente di monitoraggio presso il Ministero del Commercio Estero incaricata di seguire la materia, coinvolgendo le categorie economiche nel processo di semplificazione delle procedure e delle documentazioni.

DOCUMENTAZIONE OBBLIGATORIA
PER LA TENUTA DEI CANTIERI EDILI

*Fonte: Comitato Paritetico Territoriale per la prevenzione infortuni,
l'igiene e l'ambiente di lavoro di Roma e Provincia*

1. Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio (valido)
2. Registro infortuni (è sufficiente l'originale in sede e una fotocopia in ciascun cantiere presente nella stessa provincia)
3. Contratto di appalto (è necessario il contratto con ciascuna impresa esecutrice e subappaltatrice)
4. Verbale della Riunione Periodica (è obbligatoria almeno una riunione l'anno nelle aziende con più di 15 addetti)
5. Designazione del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e lettera di comunicazione alla ASL e alla DPL (è obbligatoria per tutte le aziende con almeno un lavoratore subordinato) con allegato le ricevute postali delle raccomandate
6. Documentazione attestante il possesso dei requisiti per svolgere la funzione di RSPP
7. Nomina del Medico Competente (è obbligatoria per tutte le aziende che hanno dipendenti esposti a rischi specifici: in edilizia è obbligatoria sempre)
8. Certificati medici di idoneità (sono rilasciati dal Medico Competente dopo la visita preventiva o periodica e devono essere conservati da parte dell'impresa)
9. Registro delle visite mediche (è l'elenco dei lavoratori sottoposti a visita medica - viene redatto dal medico competente e conservato dall'azienda)

10. Registro delle vaccinazioni antitetaniche (è l'elenco dei lavoratori vaccinati e la data delle vaccinazioni - è redatto dal Medico competente e conservato dall'azienda - è obbligatorio)
11. Cartelle sanitarie personali (sono sigillate dal Medico competente, possono essere aperte solo da altro medico e vengono mantenute dall'azienda che le consegna al lavoratore in occasione della conclusione del rapporto di lavoro)
12. Designazione degli addetti alla lotta antincendi, gestione incendi ed evacuazione di emergenza (l'azienda deve designare un addetto, per ciascun luogo di lavoro, tra i lavoratori presenti)
13. Designazione degli addetti alla gestione del primo soccorso (l'azienda deve designare un addetto, per ciascun luogo di lavoro, tra i lavoratori presenti)
14. Attestati di formazione degli addetti alla gestione delle emergenze incendi ed evacuazione
15. Attestati di formazione degli addetti alla gestione del primo soccorso
16. Verbali di avvenuta informazione e formazione specifica dei lavoratori riguardante i rischi relativi alla mansione svolta nel singolo cantiere
17. Verbale di elezione del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (nelle aziende dove i lavoratori hanno provveduto ad eleggerlo, considerato che l'elezione del RLS è un diritto dei lavoratori)
18. Documentazione con la quale l'azienda dimostra che ha informato i lavoratori del loro diritto ad eleggere il RLS (nel caso non sia stato eletto)
19. Attestato del Corso di formazione del RLS (se è stato eletto)
20. Documento di valutazione dei rischi (deve essere redatto dalle aziende che hanno complessivamente più di 10 addetti) - autocertificazione (deve essere redatta dalle aziende che hanno complessivamente meno di 10 addetti)
21. Piano per la gestione delle emergenze (deve essere redatto dalle aziende per ciascun luogo di lavoro dove sono presenti più di 10 addetti: compresi i cantieri)

22. Libro paga e libro matricola (obbligo a carico di tutte le imprese)
23. Ricevute della consegna dei Dispositivi di Protezione Individuale, firmate da ciascun lavoratore e riportanti la marca e la tipologia di ciascun DPI
24. Certificati di conformità dei DPI consegnati ai lavoratori
25. Certificati di conformità degli impianti elettrici e ricevuta della comunicazione all'ISPESL della installazione dell'impianto di messa a terra e dell'impianto di protezione contro e scariche atmosferiche
26. Verbali delle verifiche periodiche degli impianti elettrici e degli impianti di messa a terra
27. Libretti di uso e manutenzione delle macchine e attrezzature
28. Schede di manutenzione periodica delle macchine e attrezzature
29. Verbali di avvenuta istruzione degli operatori di macchine e attrezzature
30. Documentazione relativa agli apparecchi di sollevamento con capacità superiore ai 200 Kg.
31. Schede di verifica trimestrale di funi e catene degli apparecchi di sollevamento
32. Documentazione relativa alla installazione delle gru a torre fisse e su rotaie
33. Piano di coordinamento delle gru in caso di interferenza
34. Verbale di avvenuta formazione e istruzioni al gruista
35. Libretto del ponteggio con autorizzazione ministeriale e copia del disegno esecutivo
36. Progetto per ponteggi di altezza superiore a 20 metri o montati in difformità dello schema autorizzato
37. Valutazione del rischio rumore e redazione del relativo rapporto (l'impresa ha l'obbligo di redigere il rapporto per ciascun cantiere)
38. Valutazione del Rischio Chimico (l'impresa ha l'obbligo di effettuare la valutazione per ciascun cantiere)

39. POS Piano Operativo di Sicurezza (deve essere redatto per ogni cantiere da parte di ciascuna impresa esecutrice: principale o subappaltatrice)
40. Notifica Preliminare (il Committente deve inviarla alla AUSL e alla DPL prima dell'inizio dei lavori e consegnarla all'impresa esecutrice che la deve affiggere in cantiere)
41. PSC Piano di Sicurezza e Coordinamento (deve essere redatto dal Committente nei lavori edili assoggettati al D. Lgs. 494 e consegnato alle imprese in fase di presentazione delle offerte)
42. Piano di Sicurezza Sostitutivo (deve essere redatto dall'impresa esecutrice principale negli appalti pubblici non assoggettati al D. Lgs 494)
43. Designazione del Coordinatore per la Sicurezza in Progettazione e del Coordinatore per la Sicurezza in Esecuzione (adempimenti a carico del Committente)
44. Lettera di comunicazione all'impresa esecutrice del nominativo del Coordinatore per la Sicurezza in Esecuzione (obbligo a carico del Committente)
45. Documentazione attestante il possesso dei requisiti da parte del Coordinatore per la Sicurezza in Esecuzione
46. Designazione del Responsabile dei Lavori (adempimento a carico del Committente)
47. Richiesta alle imprese esecutrici della dichiarazione prevista dall'art. 3 comma 8 del D.Lgs 494 e del Documento Unico di Regolarità Contributiva DURC (obbligo a carico del Committente)
48. Trasmissione al Committente della dichiarazione prevista dall'art. 3 comma 8 del D.Lgs 494 e del Documento Unico di Regolarità contributiva (obbligo a carico di tutte le imprese esecutrici – principale e subappaltatrice)